

PREMESSA

Il tema vasto e apparentemente astratto della ricerca presenta invece una serie di punti cardine molto concreti: organizzazione del lavoro, finanziamento e sostenibilità economica, relazioni tra il pubblico e il privato, strategie di lungo termine e impatto sociale. Intendiamo quindi proporre un modello di organizzazione della ricerca che rappresenti la rivoluzione culturale di cui l'Italia ha bisogno, e che possa essere esportato anche in altri settori.

Il modello a cui aspirare si basa su tre concetti cardine: **autonomia**, **valutazione** e **responsabilità**. Partiamo dall'assunzione che la ricerca deve essere autonoma e indipendente, e deve produrre conoscenza libera da giochi di carattere politico ed economico, come peraltro sancito dalla Costituzione Italiana (Art. 9, Art. 33). La valutazione deve verificare che nell'ambito di questa autonomia, la ricerca abbia determinate caratteristiche di qualità. Questo serve ad applicare i necessari meccanismi di responsabilità, per poter raggiungere gli obiettivi qualitativi prefissati. Autonomia e valutazione sono spesso state declinate in diversi ambiti, con approcci a volte discutibili. Al contrario, non si sente molto parlare di responsabilità, e tanto meno si agisce in questo senso. Senza meccanismi di responsabilità, ogni valutazione, a qualsiasi livello si compia, si riduce ad essere un esercizio sterile e costoso. Per questo, è necessario individuare metodi di valutazione per una corretta verifica qualitativa e meccanismi di intervento conseguenti, con l'obiettivo di stimolare una ricerca di qualità e premiare l'eccellenza senza per questo creare percorsi inutilmente punitivi.

Il perseguire una ricerca autonoma e di elevata qualità è un fine in sé, per via del valore aggiunto in termini culturali che questa può offrire al Paese in cui si sviluppa. Inoltre, autonomia e qualità hanno anche un forte valore strumentale. Queste due caratteristiche sono infatti le uniche capaci di conferire alle istituzioni che si occupano di ricerca quella autorevolezza necessaria ad affrontare temi ed ipotesi di sviluppo futuro (tecnologico, sociale o di altra natura), fornendo alla società e alla politica—nel senso più ampio del termine—gli strumenti necessari a prendere delle decisioni consapevoli.

Il modello di organizzazione della ricerca a cui tendere deve incentivare una corretta relazione di scambio tra la società e la ricerca, e deve consentire importanti ricadute sulla società fornendo approfondimenti e strumenti adeguati per supportare i processi decisionali. Non sarebbe utile a nessuno, infatti, che l'autonomia possa risolversi nel disinteresse verso le questioni importanti della vita sociale: non ci sono torri d'avorio in cui rifugiarsi.

FINANZIAMENTO

Lo strumento principale attraverso cui si può permettere alla ricerca di essere veramente autonoma è un adeguato finanziamento, senza il quale non è possibile immaginare miglioramenti sensibili. Tuttavia, ci preme sottolineare che da un punto di vista politico la questione dei finanziamenti deve restare un mezzo e non deve essere assunto come fine a sé. Il concetto di partenza è assicurare l'autonomia della ricerca, in quanto valore finale da perseguire. Di conseguenza, la questione dei finanziamenti diventa lo strumento in base al quale garantire o meno il raggiungimento di questo obiettivo.

A questo si lega la questione della valutazione. In linea del tutto generale, il decisore delle politiche (e quindi dei finanziamenti) non giudica i risultati di una ricerca. La valutazione deve essere indipendente, affidata a valutatori esterni ed esperti ad hoc. La valutazione deve tenere conto della quantità di finanziamenti a disposizione per ottenere determinati risultati, e deve tenere conto della sovrapposizione delle fonti di finanziamento, in modo da permettere una distribuzione equa dei finanziamenti. La valutazione deve anche premiare la sostenibilità della ricerca, ovvero una ricerca fatta con risorse adeguatamente dimensionate, e attenta ai diritti dei lavoratori. Oggi viene considerato un merito aver ottenuto finanziamenti esterni, ma non si deve considerare meno meritevole chi ha prodotto buoni risultati con meno risorse. In altre parole, si deve valutare la qualità della ricerca prodotta e la sua sostenibilità, e non la quantità di finanziamenti esterni procacciati.

Il finanziamento della ricerca deve essere declinato su tre canali principali:

- finanziamento ordinario, volto ad assicurare il funzionamento normale della ricerca. L'entità del finanziamento ordinario deve essere tale da permettere di coprire tanto le spese per il personale, quanto le spese strutturali e di ricerca di base;
- finanziamento straordinario, volto a premiare l'eccellenza e a stimolare la ricerca in settori strategici per l'interesse nazionale dal punto di vista economico, sociale e culturale;
- finanziamento di partenariati tra pubblico e privato, volto quindi a promuovere ricadute della ricerca pubblica sul privato (ad es. tramite spin-off e trasferimento tecnologico), e a stimolare lo sviluppo di ricerca nel privato.

Nella ridefinizione dei finanziamenti alla ricerca, è necessario procedere contestualmente all'aumento dell'entità del finanziamento, e ad una semplificazione e centralizzazione delle fonti. Centralizzare e semplificare i programmi di finanziamento della ricerca permette di ottenere una maggiore efficienza sia nell'erogazione del finanziamento, sia nella valutazione dei risultati e nell'implementazione dei meccanismi di responsabilità. Inoltre, il ricercatore sarebbe messo in condizione di investire meno tempo e risorse nella ricerca di finanziamenti, incrementando e migliorando la produzione scientifica.

Finanziamento Ordinario

Attualmente, il finanziamento ordinario non riesce a coprire le esigenze minime dei ricercatori e degli istituti di ricerca. Molto spesso il lavoro dei ricercatori viene stipendiato con fondi esterni (ad es., progetti internazionali), e una parte dei fondi racimolati viene dirottata per il funzionamento delle strutture (i cosiddetti overhead). Ne consegue una fortissima spinta alla ricerca di finanziamenti esterni, a scapito del lavoro stesso della ricerca. Il ricercatore medio spende una parte consistente del proprio tempo e delle proprie energie in attività di fund-raising, proprio perché non ha a disposizione delle risorse sufficienti per portare avanti la propria ricerca. A peggiorare la situazione, i giovani ricercatori si trovano spesso a cercare fondi per potersi pagare il proprio contratto di lavoro (precario). Va da sé che le energie migliori vengono letteralmente sprecate in attività improduttive dal punto di vista dei risultati della ricerca.

Inoltre, la necessità di inseguire finanziamenti esterni lede proprio l'autonomia dei ricercatori, costretti a reinventare di volta in volta la propria ricerca per adattarla al bando di finanziamento contingente. L'autonomia quindi si può raggiungere solo grazie al finanziamento ordinario della ricerca. Ogni ricercatore dovrebbe poter usufruire di un finanziamento che permetta un'attività scientifica di base. In Australia, dove questo sistema è stato introdotto di recente, si è osservato un innalzamento significativo della produttività scientifica.

In definitiva, il finanziamento ordinario deve coprire non solo le spese di personale e le spese infrastrutturali, ma anche le spese per una ricerca di base. Volendo ragionare in termini di autonomia-valutazione-responsabilità, il fabbisogno finanziario ordinario deve essere definito in autonomia dalle strutture di ricerca. Ad esempio, un istituto dovrebbe poter determinare (e giustificare) il proprio fabbisogno. I ricercatori possono quindi accedere a fondi per la propria ricerca direttamente dalle risorse garantite all'istituto. Di conseguenza, la valutazione e i meccanismi di responsabilità, su diversi livelli, potrebbero essere effettivamente utilizzati per stimolare la produttività, date le risorse a disposizione. In ultima istanza, il direttore dell'istituto e il consiglio scientifico rispondono delle scelte effettuate.

Discussione: come strutturare l'accesso al finanziamento ordinario?

Finanziamento straordinario

Oltre al finanziamento ordinario, volto ad assicurare un livello minimo di ricerca di base, è necessario prevedere un finanziamento straordinario, volto a stimolare l'eccellenza, favorire l'autonomia dei giovani ricercatori, e promuovere la ricerca in settori strategici. All'estero e a livello comunitario esistono svariati programmi di finanziamento della ricerca, che possono essere presi come esempio. In UK, ad esempio, vengono dedicati finanziamenti a giovani ricercatori neo-assunti (*first grants*), per permettere loro di sviluppare la propria ricerca senza vincoli gerarchici. In Belgio, l'FNRS finanzia programmi post-dottorali su progetti specifici, con valutazione ex-ante ed ex-post. A livello europeo, la commissione offre finanziamenti all'interno di un programma quadro pluriennale, e con forme differenti a seconda dell'obiettivo.

Senza scendere troppo nel dettaglio, il finanziamento straordinario dovrebbe essere strutturato secondo un programma quadro a livello italiano, che lavora su blocchi temporali di 5-6 anni, e lo fa dando una direzione strategica attraverso la dimensione dei finanziamenti ai diversi settori, e indicando direttive (piuttosto generiche) sulle linee di ricerca. Sulla falsariga del programma quadro europeo, si potrebbero avere due linee:

- Cooperazione, ovvero finanziamento di progetti in partenariati e consorzi (principalmente italiani, ma con uno sguardo anche a collaborazioni internazionali)
- Idee, ovvero finanziamento di progetti individuali e di eccellenza, dedicati tanto ai giovani neo-assunti, quanto a ricercatori esperti.

Queste linee di finanziamento devono prevedere una valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post. La valutazione dei risultati ottenuti dovrebbe essere effettuata da commissioni di esperti, secondo il metodo del *peer review*. La valutazione ex-post deve inoltre poter influire su successive richieste di finanziamento, in modo da stimolare una ricerca di eccellenza.

Per garantire autonomia della ricerca anche rispetto ai finanziamenti straordinari, il programma quadro deve essere definito grazie al contributo dei ricercatori stessi, tramite una commissione composta unicamente da ricercatori scelti da un bacino pre-selezionato dai ricercatori stessi. La commissione dovrebbe essere—realmente—eterogenea dal punto di vista delle formazioni culturali/disciplinari, di genere e contrattuale (quindi

non solo professori ordinari e dirigenti). La definizione di obiettivi espliciti e misurabili, raggiunta in modo il più possibile partecipato e condiviso da tutti gli interessati, è un punto essenziale, che permette di rendere la valutazione non una funzione autoritaria e punitiva, ma propulsiva.

Discussione: come definire le linee strategiche di finanziamento straordinario?

Finanziamento di partenariati tra pubblico e privato

Il modello di organizzazione della ricerca deve prevedere ricadute nell'economia. In Italia, la ricerca privata è praticamente assente, e sono molto rari i finanziamenti della ricerca fatta in enti pubblici e università da parte del privato. L'esistenza della ricerca privata è fondamentale per l'economia del paese, ed è inoltre desiderabile per impiegare lavoratori con alta formazione (dottorati, anche con anni di esperienza nella ricerca).

Per poter stimolare scambi tra pubblico e privato, pensiamo essenzialmente ai seguenti meccanismi:

- Favorire la creazione di spin-off dalla ricerca pubblica, creando nuove piccole e medie imprese ad alto contenuto tecnologico e intrinsecamente dedicate alla ricerca. Si deve prevedere un supporto finanziario e consulenze per semplificare lo start-up, e si devono programmare agevolazioni fiscali.
- Progetti di finanziamento di consorzi misti pubblico/privato. Tali progetti devono rientrare nel programma quadro dei finanziamenti straordinari, e prevedere un impegno di co-finanziamento da parte del privato nel supportare la ricerca (vedi il programma Capacità del FP7 europeo).
- Agevolazioni fiscali per la promozione di una ricerca genuinamente privata. Anche in questo caso si devono prevedere meccanismi di controllo, valutazione e responsabilità.

Responsabilità

I meccanismi di responsabilità riguardo ai finanziamenti si applicano essenzialmente con modulazioni dei livelli di finanziamento. Circa il finanziamento ordinario, i meccanismi di responsabilità corrispondono ad una modulazione del potere contrattuale nella definizione del fabbisogno. Circa il finanziamento straordinario, i meccanismi di responsabilità si applicano attraverso influenze sulla valutazione ex-ante, per l'accesso ai finanziamenti, e sulla modulazione dei finanziamenti in itinere e per le tranches finali.

LAVORO

Riguardo al tema del lavoro, il nuovo modello di organizzazione della ricerca deve ribaltare i meccanismi che tendono allo sfruttamento delle categorie deboli da parte dei poteri forti. Ciò significa, da una parte, lotta al lavoro precario, e dall'altra, de-potenziamento dei baronati. Nel far questo, è necessario prevedere meccanismi che stimolino una ricerca di qualità, che favoriscano l'autonomia a tutti i livelli e premino il merito.

Il punto di partenza di queste riflessioni sta nel rilevare che oggi enti di ricerca e università sono integralmente fondati sul lavoro precario, il che comporta necessariamente un elevato livello di ricattabilità del ricercatore, minandone l'autonomia e compromettendo seriamente lo sviluppo di un pensiero indipendente da chi materialmente firma i contratti a termine. A questa tendenza si aggiunge una specificità tutta italiana nel chiudere gli sbocchi di lavoro diversi dalla ricerca a coloro che abbiano perseguito una formazione e specializzazione superiori come PhD e post-doc, limitando fortemente la gestione autonoma della propria carriera professionale. Non a caso, i ricercatori italiani si trovano presto di fronte ad un bivio: restare ingabbiati in condizioni subalterne, oppure essere costretti ad emigrare in paesi con migliori opportunità. In entrambi i casi, si ha una perdita di energie, di capacità, e —non ultimo— di denaro (ovvero, tutto quello speso nella formazione del lavoratore altamente qualificato).

Nei confronti di questa tematica, il nuovo modello di organizzazione della ricerca deve lavorare su due assi principali:

- lotta al precariato della conoscenza, ovvero l'individuazione di percorsi formativi e di ingresso alla professione del ricercatore;
- concorsi e percorsi di carriera, ovvero la ridefinizione delle forme di assunzione a tempo indeterminato tramite concorsi, lo sviluppo della carriera secondo il tritico autonomia, valutazione e responsabilità e —in parallelo— la valorizzazione di percorsi alternativi dove poter capitalizzare l'alta formazione raggiunta.

Qualche cenno indispensabile sulla situazione attuale

Fino a poco tempo fa, la consuetudine aveva portato al fiorire di una serie di contratti e opzioni con cui incastrare la carriera del ricercatore, applicabili tanto alle università quanto agli EPR. L'obiettivo era allora (e resta oggi con gli adeguamenti imposti per legge) quello di giocare al ribasso, senza offrire un percorso chiaro di progressione verso una vita meno "precaria".

Rispetto alla condizione pre-Gelmini, i ricercatori hanno guadagnato nella semplificazione contrattuale e nella definizione della durata minima di un anno per gli assegni di ricerca, ma hanno perso in ogni altro aspetto.

- La riduzione dei fondi porta alla sospensione de facto di qualsiasi concorso per contratti a tempo indeterminato (blocco del turnover mascherato da tetto di spesa sul FFO).
- Per lo stesso motivo, la *tenure track* di cui si fa menzione nella riforma, non è altro che un paravento, dato che l'accantonamento dei fondi non è obbligatorio e quindi in mancanza di fondi i percorsi previsti con contratto a termine andranno necessariamente a chiudersi in un vicolo cieco.
- È stato fissato un tetto nel numero di contratti a termine con cui assumere un singolo ricercatore, a prescindere dal fatto che questi abbia o meno fondi per finanziarsi: in apparenza un fatto positivo, se non si considera che la mancanza di fondi chiuderà le strade a validi ricercatori dopo 10-12 anni di esperienza.
- I ricercatori universitari hanno l'obbligo della docenza, a parità di condizioni contrattuali rispetto al passato.
- I contratti a termine—esattamente come accadeva in precedenza—sono del tutto (assegni) o in buona parte (TD) privi di reali indennità, contributi ecc.
- È stato eliminato l'obbligo di coprire con borse di studio almeno la metà dei posti di PhD banditi da un ente.
- A tutto questo, si aggiunga il fatto che il ministero non ha sentito l'esigenza di varare delle norme transitorie per spiegare a enti e università come regolamentare la condizione dei ricercatori attualmente assunti e come gestire la transizione. Il risultato è il caos totale, con contratti scaduti e non rinnovati, rischi enormi di penali (nell'ordine letteralmente di milioni di €) e progetti già aggiudicati che non possono partire, oltre ovviamente a ricercatori che si trovano di punto in bianco senza stipendio, a prescindere da qualunque giudizio di merito sul loro operato. Nella migliore tradizione italiana, gli Istituti e le Università stanno sfruttando l'autonomia di cui dispongono per colmare il gap legislativo nei modi più diversi e fantasiosi, sempre perseguendo l'ottica della corsa a ribasso.

Stando così le cose, non ci si può sorprendere che i ricercatori italiani abbiano la propensione a cercare di fuggire all'estero, e che sia al contrario praticamente assente un fenomeno di attrazione di ricercatori dall'estero verso l'Italia. La ricerca italiana nel suo complesso perde di qualità e competitività nella costruzione di nuovi progetti e diventa una seconda scelta per i nuovi talenti.

Lotta al precariato della conoscenza

Devono essere adottate norme chiare e uniformi per l'uso di forme contrattuali adeguate alle competenze, riducendo le tipologie di contratto atipico (ovvero consentendo esclusivamente borse di dottorato, assegni di ricerca e contratti a tempo determinato), e rafforzandone l'aspetto formativo anche nel confronto internazionale.

Discussione: abrogare la possibilità di bandire dottorati senza borsa?

Mentre il post-doc è legato ad un progetto specifico, ad es. un progetto europeo, il ricercatore a tempo determinato sviluppa la propria ricerca in maniera autonoma. Dottorandi e assegnisti devono avere accesso dedicato (economico e sostanziale) alla formazione internazionale (e.g., scuole estive, short term mobility). Vanno estese le tutele sociali a tutti i contratti atipici, per riconoscere finalmente indennità, genitorialità, contributi e quelle coperture di cui adesso i lavoratori soggetti a questi contratti sono completamente sprovvisti. Le forme contrattuali devono essere uniformi tanto negli EPR quanto nelle Università. Tale semplificazione delle forme contrattuali e un trattamento economico adeguato—che lo renda comparabile alla media dei paesi europei che sono considerati diretti competitori—devono avere come obiettivo attrarre ricercatori italiani residenti all'estero e stranieri.

La selezione del personale si potrebbe ispirare al modello FNRS Belga e al programma europeo PEOPLE. Per quanto riguarda borse di dottorato e assegni di ricerca per post-doc su progetti specifici (e.g., progetti europei o ministeriali), non si presuppone un concorso in quanto la posizione è vincolata al progetto di ricerca, ed è quindi responsabilità del promotore della ricerca selezionare la persona migliore. Per quanto riguarda invece i contratti a tempo determinato, non essendo legati ad un progetto di ricerca specifico, devono essere assegnati in seguito a bandi di concorso. Tale bando deve valutare il candidato in base al curriculum, ad un progetto di ricerca proposto dal candidato, e alla qualità della struttura di ricerca ospitante e del promotore della ricerca.

Discussione: quale ipotesi per il percorso di ingresso?

Concorsi e percorsi di carriera

I concorsi sono da sempre affetti da meccanismi di selezione poco chiari e con precondizioni che sono chiaramente volte a favorire una persona fisica: anche quando questa operazione è compiuta con l'idea di selezionare la persona più qualificata, il difetto del metodo italiano è quello di non assegnare a chi dispone del potere decisionale la conseguente responsabilità a riguardo della decisione presa (in quanto si utilizza il

concorso come scudo per negare qualsiasi responsabilità). Di fatto, i concorsi truccati attribuiscono tutto il potere dei sistemi basati sulla chiamata diretta (modello anglosassone), senza che a questo corrispondano le conseguenze tipiche di questi sistemi (ovvero, quando un laboratorio o un istituto non funziona, la responsabilità dovrebbe ricadere prima di tutto su chi seleziona e dirige, al contrario di quanto non accada in Italia). Al netto di alcuni casi virtuosi, pur esistenti, nella realtà questo sistema è un alibi perfetto per meccanismi di nepotismo e clientelismo che quindi sono paradossalmente incentivati, con buona pace della meritocrazia e favorendo lo sviluppo di gruppi di potere. L'anello debole di questa catena è quello del ricercatore con contratto precario, il quale non solo è sottoposto ad un ricatto tacito, ma sarà il primo a pagare quando i fondi verranno a mancare. Dobbiamo quindi cambiare il meccanismo concorsuale, rendendolo uniforme tra enti ed università, e basandolo su mezzi di valutazione più chiari.

Discussione: concorsi riformati o sistema a chiamata responsabile?

I concorsi devono seguire il metodo europeo. Devono essere eliminati tutti i vincoli che limitano la possibilità di partecipazione ad un concorso, quali ad esempio il vincolo di partecipazione a un numero limitato di selezioni all'interno di uno stesso bando, i limiti sulle lauree e sul numero di domande ammesse. Il punteggio di un candidato deve essere attribuito sulla base di: curriculum, pubblicazioni ("pesate" per materia, secondo gli standard internazionali esistenti), disseminazione e partecipazione in progetti di ricerca, per poi accedere direttamente ad un colloquio orale. Il ricorso alle prove scritte (i temi teorico e pratico) va eliminato, a causa della loro fortissima discrezionalità. Il colloquio deve pesare per una percentuale inferiore a quella derivante dai titoli (non più di un terzo del punteggio complessivo), in modo da lasciare alla commissione il potere di scegliere solo tra candidati altamente qualificati. La valutazione potrebbe essere fatta su due tempi: una peer-review per valutare curriculum e progetto di ricerca del candidato, che dovrebbe creare una short-list dei candidati per una determinata posizione. In seguito, la commissione valutatrice si limita a selezionare all'interno della short-list. La commissione valutatrice deve essere selezionata in modo da essere imparziale e indipendente. Meccanismi di responsabilità potrebbero essere impiegati nei confronti della commissione valutatrice per assicurare una selezione basata sul merito. In generale, si devono stabilire criteri di valutazione oggettivi e univoci, in modo da lasciare alla commissione valutatrice un limitato margine di azione.

I concorsi devono essere resi pubblici a livello internazionale (almeno europeo, sfruttando portali quali Euro Access, per la mobilità dei ricercatori in Europa), con un anticipo ragionevole sui tempi e devono consentire sempre l'uso della lingua inglese (sia per i titoli che per il colloquio), per favorire l'ingresso di ricercatori provenienti da altri Paesi. Nello stabilire il vincitore/la vincitrice di un concorso, gli Istituti devono adottare politiche di genere esplicite, favorendo il bilanciamento dei generi all'interno dell'istituto e quindi premiando (a parità di punteggi) il genere sotto-rappresentato. Data la situazione emergenziale di molte strutture di ricerca, in cui il precariato si dilunga per molti anni, si dovrebbe valutare positivamente anche l'anzianità di servizio, tramite una percentuale di punteggio da conteggiare in base agli anni di ricerca progressi. Tale percentuale deve comunque essere minima rispetto alla valutazione del curriculum.

Va eliminato il ricorso alle assunzioni per chiamata diretta: inizialmente concepite per richiamare in Italia ricercatori di fama mondiale, sono state utilizzate nei fatti per favorire operazioni clientelari. Invece, siamo favorevoli al meccanismo della tenure track, da affiancare alla posizione da ricercatore a tempo determinato. Tuttavia, questo meccanismo deve funzionare veramente, ovvero devono essere accantonati da subito i fondi sufficienti all'assunzione in ruolo, sin da quando si bandisce la posizione. Questo meccanismo sarebbe già funzionante all'interno delle università se la valutazione dopo i primi tre anni fosse messa in essere.

Infine, dato che neanche negli stati più illuminati si può garantire una carriera all'interno dell'accademia, è necessario individuare percorsi alternativi per coloro che non trovano spazio. In quest'ottica, un rafforzamento della ricerca privata potrebbe sicuramente portare ad assorbire una parte consistente dei ricercatori. La possibilità di avventurarsi in imprenditoria privata tramite spin-off parzialmente controllate o agevolate dal pubblico potrebbe portare a ulteriori posti di lavoro per personale altamente qualificato. Infine, altre posizioni potrebbero essere rese disponibili all'interno della struttura di implementazione dei programmi quadro della ricerca, che richiede personale altamente qualificato per seguire e valutare progetti di ricerca e programmi di finanziamento.

CONCLUSIONI

Riassumiamo qui le differenti proposte che sono state menzionate, collegando insieme i discorsi fatti sopra.

- Autonomia della ricerca garantita dall'aumento del finanziamento ordinario (che deve coprire costi del personale, infrastrutturali e ricerca di base).
- Autonomia, valutazione e responsabilità degli istituti di ricerca nel definire e giustificare il fabbisogno di finanziamento ordinario.

- Definizione di un programma quadro pluriennale per la ricerca che permetta un finanziamento straordinario e strategico, stimoli una ricerca di qualità e premi l'eccellenza, aperto a tutti i ricercatori (strutturati o meno). Il programma quadro accentra le varie fonti di finanziamento straordinarie alla ricerca, e si articola lungo quattro componenti principali:
 - progetti di cooperazione tra gruppi di ricerca differenti, anche con partner internazionali;
 - progetti di ricerca individuali, specifici per giovani ricercatori (e.g., con meno di 3 anni dall'ingresso in ruolo), e per ricercatori esperti;
 - progetti di finanziamento di consorzi misti pubblico/privato;
 - finanziamento straordinario di borse di dottorato e contratti a tempo determinato.
- Ridefinizione delle modalità concorsuali per l'accesso in ruolo.
- Istituzione di una vera tenure track con stanziamento preventivo di fondi per l'assunzione in ruolo.
- Creazione di percorsi alternativi di carriera per personale con alta formazione.
 - spin-off da ricerca pubblica
 - agevolazioni alla ricerca privata
 - struttura di implementazione dei programmi quadro di ricerca
- Stimolo della ricerca privata tramite agevolazioni fiscali e partenariati pubblico/privato